

ALFREDO STUSSI

*Preistoria degli studi sul volgare padovano:
una breve divagazione*

Per ragioni generazionali, pochi fra i partecipanti a questo convegno condividono con me l'esperienza d'aver preparato l'esame di filologia romanza usando il manuale di Angelo Monteverdi¹. Da questo ottimo libro di testo si imparava che «la dialettologia romanza come scienza si può dire che cominci coi *Saggi ladini* (1873) e cogli *Schizzi franco-provenzali* (1875) dell'Ascoli, apparsi nel primo e nel terzo volume dell'*Archivio glottologico italiano*. Prima c'erano stati soltanto alcuni abbozzi del Diez, o lavori privi di vero valore scientifico, tra i quali forse i soli vocabolari, numerosi, possono ancora render servizio» (p. 86). Da notare la prudenza con cui Monteverdi pronuncia un giudizio conclusivo a beneficio di destinatari (gli studenti che preparano l'esame) ai quali occorre dire cose vere, ma senza indulgere a troppo sottili distinguo. Di qui appunto la rinuncia a distinguere tra studio dei dialetti vivi e studio delle loro antiche testimonianze, nonché il ricordo del solo Friedrich Diez tra i precedenti di Graziadio Isaia Ascoli, con omissione di Hugo Schuchardt, la cui «Probe-Vorlesung» sulla classificazione dei dialetti romanzi, per quanto stampata solo nel 1900, fu pronunciata a Lipsia il 30 aprile 1870². È ben noto tuttavia che in tema di precedenti proprio Monteverdi diede uno tra i primi e più importanti contributi affinché gli studi scientifici di dialettologia e di filologia romanza, con particolare riferimento all'ambito italo-romanzo, fossero visti nella loro genesi storica,

¹ A. MONTEVERDI, *Manuale di avviamento agli studi romanzi. Le lingue romanze*, Milano 1952.

² H. SCHUCHARDT, *Über die Klassifikation der romanischen Mundarten*, Graz 1900.

misurando dunque con concretezza il rinnovamento introdotto da alcuni, non meno che l'attardato indugio di altri. A partire dai dubbi, risalenti forse già al 1939, sull'autenticità dell'iscrizione del 1135 che si sarebbe trovata nella cattedrale di Ferrara (*Il mile cinto trempta cinque nato / fo questo templo a Zorzi consecrato* ecc.), Monteverdi esplorò la cultura letteraria e l'erudizione settecentesca con un'ampiezza e una precisione che gli consentirono di dimostrare la falsità di quegli «insolenti» endecasillabi, aprendo così la strada alla scoperta di ulteriori testi contraffatti nello spregiudicato laboratorio ferrarese³. Ma prima ancora di smascherare gli eccessi della *pietas* locale, Monteverdi, come d'obbligo per ogni coscienzioso navigatore nella cultura settecentesca, aveva fatto tappa presso il principe degli studi storico-eruditi e ne era nato, nel 1948, il saggio tuttora fondamentale sugli studi di Muratori intorno alle origini della lingua italiana⁴.

Il nome di Muratori mi consente di chiudere questo prologo arrivando direttamente a Padova, anzi proprio a Monselice, perché il mio rapido sguardo retrospettivo può cominciare legittimamente con uno che era nato appunto a Monselice il 22 dicembre 1711 e che del Muratori fu ammiratore e seguace: Giovanni Brunacci (Monselice 1711-1772). Questo infaticabile esploratore di archivi era stato incaricato dal cardinale Carlo Rezzonico (vescovo di Padova dal 1743, diventò nel 1758 papa Clemente XIII) di scrivere la storia ecclesiastica della diocesi padovana, impresa assorbente che lo occupò dal 1746 al 1758, distraendolo dalla scoperta, avvenuta nel 1745, di quello che poi sarebbe stato denominato Frammento Papafava, o Lamento della sposa padovana, o Detto

³ A. MONTEVERDI, *I primi endecasillabi italiani*, «Studj romanzi», XXVIII (1939), pp. 141-154; *Lingua italiana e iscrizione ferrarese*, in *VIII congresso di studi romanzi*, Firenze 1959, II, pp. 299-310; *Storia dell'Iscrizione ferrarese del 1135*, «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», s. VIII, XI/2 (1963), pp. 101-140, rist. in ID., *Cento e Duecento*, Roma 1971, pp. 25-62. Importanti le considerazioni aggiuntive, a proposito degli «insolenti» endecasillabi, di C. DIONISOTTI, *Appunti su antichi testi*, «Italia medioevale e umanistica», VII (1964), pp. 77-131, a pp. 84-99. Ulteriori accertamenti su quei falsari ha prodotto A. BENVENUTI TISSONI, *Appunti sull'antologia dei poeti ferraresi di Girolamo Baruffaldi*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXLVI (1969), pp. 18-48.

⁴ A. MONTEVERDI, *Ludovico Antonio Muratori e gli studi intorno alle origini della lingua italiana*, «Atti dell'Accademia degli Arcadi», s. III, I (1948), pp. 81-93, rist. in ID., *Cento e Duecento*, cit., pp. 97-116.

della 'bona çiliosia'⁵. Ne aveva quasi subito scritto a Giovanni Lami, il quale non s'era peritato di pubblicare la lettera nel tomo VII, col. 286 delle fiorentine «Novelle Letterarie» del 6 maggio 1746⁶. Brunacci non aveva gradito questa indiscrezione e, una volta conclusa la storia ecclesiastica, torna sull'argomento nella *Lezione d'ingresso nell'Accademia de' Ricovrati di Padova*, stampata a Venezia nel 1759. Qui ricorda che avevano suscitato perplessità due tra i pochi versi iniziali abusivamente pubblicati a Firenze, e cioè *ke me mario se n'è andao / kel me cor cum lui a portao*; «comunemente – prosegue Brunacci – m'obbiettavano quell'*andao*, quel *portao*; come robe non da Padovano. Oggi per questi crescerà l'obbietto: poiché il nostro poeta, dopo le rime in *ao* alla Veneziana, ha le sue desinenze in *ae*: per esempio nel verso *Mille fiae, e plu ancora* e nell'altro verso *E la è de tal beltae*» (p. XVII). A questa obiezione Brunacci fornisce una risposta che, a prescindere dai dettagli tecnici, merita d'essere ricordata in quanto è sorprendentemente valida dal punto di vista del metodo. Infatti, dopo aver affermato che «Padova e 'l Padovano a quel tempo risonava delle maniere, che si dicono Veneziane» (p. XVIII), prende le mosse dal *De vulgari eloquentia* e si ingegna di ricostruire la trafila che da forme con occlusiva dentale conservata porta a quelle con *-ao* e *-ae* e infine ai tipi *mercò* e *bontè*, documentando le varie fasi con pertinenti esempi trovati in carte d'archivio latine duecentesche. Prosegue poi con un sintetico inventario di poeti padovani del Trecento influenzati dal modello letterario toscano; promette di trattare in séguito questo argomento, ma, a quanto mi risulta, il progetto non si concretizzò, o almeno nulla arrivò a essere stampato⁷.

⁵ La pergamena coi versi attergati si trovava nell'archivio dei monaci di Praglia, a Padova, nella contrada di Sant'Urbano; venne poi data per persa fino a quando non la riscoprì Vittorio Lazzarini presso i conti Papafava che l'avevano acquisita all'inizio dell'Ottocento; dai Papafava fu successivamente ceduta alla Biblioteca Civica di Padova, dove è segnata B.P. 4781. Cfr. V. LAZZARINI, *Il lamento della sposa padovana*, «Il Propugnatore», n.s. I (1888), pp. 302-312, rist. in ID., *Scritti di paleografia e diplomatica*, Padova 1969², pp. 299-307.

⁶ I lettori venivano così informati della scoperta di «una Cantilena d'una femmina, che piangeva suo marito lontano per occasione delle Crociate; e comincia così: Responder voi a dona Frixia» e la citazione proseguiva per altri sette versi.

⁷ *Descriptae* da quella del Brunacci sono le numerose edizioni effettuate, prima che Lazzarini riscoprisse la pergamena (vedi nota 5), da studiosi locali, fra i quali, oltre al Tolomei ricordato più avanti alla nota 37, merita menzione almeno

Brunacci morì nel 1772, lasciando come esecutore testamentario il padovano di origine fiorentina (cugino di Domenico Maria Manni) Gasparo Patriarchi (Padova 1709-1780), cioè l'imminente autore d'uno di quei vocabolari dialettali ai quali, sebbene prodotti in epoca prescientifica, Monteverdi riconosceva qualche utilità. Pubblicato nel 1775, il *Vocabolario veneziano e padovano co' termini e modi corrispondenti toscani* rappresenta per il Veneto la prima realizzazione a stampa notevole anche per la mole, cresciuta ulteriormente nella seconda edizione postuma del 1790. A parte opere modeste come il *Saggio di un dizionario veronese-italiano* (Verona 1810) di Giuseppe Venturi o il *Piccolo vocabolario veronese e toscano* (Verona 1821) dell'abate Gaetano Angeli (professore di lingua toscana nel regio Collegio delle Fanciulle), occorrerà arrivare al 1829 perché col *Dizionario del dialetto veneziano* di Giuseppe Boerio ci si imbatte in un capolavoro, alla cui seconda postuma edizione del 1856 tuttora ricorriamo con profitto⁸.

Ma, rispetto a Brunacci, Patriarchi e Boerio, senza dubbio più ricca e complessa è la dimensione culturale di altri intellettuali che, tra la fine del Sette e i primi dell'Ottocento, si occupano dei dialetti italiani, inclusi quelli veneti⁹: si tratta innanzi tutto di Carlo Denina (Saluzzo 1731 - Parigi 1813), autore di *Observations sur les dialectes, particulièrement sur ceux d'Italie*, una memoria presentata all'Accademia di Berlino nel 1797 e stampata tre anni dopo¹⁰. Denina comincia benissimo affermando in modo chiaro e sintetico quel che allora non per tutti era ovvio, e cioè che i dialetti sono

G. CITTADELLA, *Storia della dominazione carrarese in Padova*, Padova 1842, I, pp. 27-33 e 431-435.

⁸ Giuseppe Boerio (Lendinara 1754 - Venezia 1832): oltre alla voce di C. DE MICHELIS, nel vol. 11 del *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1969, pp. 127-128, per la storia del *Dizionario* ha interesse particolare Daniele Manin editore. *Carteggio Daniele Manin-Giuseppe Boerio*, a cura di A. CARACCIOLLO ARICÒ, Roma 1984.

⁹ Per un inquadramento generale nella storia degli studi (nonché per puntuali integrazioni) si rinvia una volta per tutte ai capitoli di A. MORPURGO DAVIES e di P. BENINCÀ nel terzo volume della *Storia della linguistica*, a cura di G. LEPSCHY, Bologna 1994, ad A. MORPURGO DAVIES, *La linguistica dell'Ottocento*, Bologna 1996, a L.M. SAVOIA, *Note sulla formazione degli studi linguistici e dialettologici in Italia*, «Studi di grammatica italiana», XIX (2000), pp. 363-415 e a J. TRABANT, *Mitbridates im Paradies. Kleine Geschichte des Sprachdenkens*, München 2003.

¹⁰ Le citazioni provengono dalla ristampa delle *Observations* contenuta in C. DENINA, *Storia delle lingue e polemiche linguistiche*, a cura di C. MARAZZINI, Alessandria 1985, pp. 35-63.

non figli ma fratelli della lingua cui sono subordinati, «puisqu'ils existoient avant que la langue dont on pourroit les supposer sortis, fût formé elle-même» (p. 39). Ritiene che «des langues grecque, esclavonne et teutonique est née, au moins pour la plus grande partie, la latine» (p. 39), ma poi descrive in modo sostanzialmente ancor oggi accettabile il degrado del latino e la sua frammentazione in dialetti romanzi, alcuni dei quali «sont devenus des idiomes parfaits et des langues générales de trois grandes nations, l'italienne, la françoise et l'espagnole» (p. 41). Quanto all'Italia, ritiene che nel Quattrocento ci fossero quattordici dialetti principali (non li nomina), suddivisibili in quaranta o cinquanta varietà minori; ai suoi tempi i dialetti principali sono ridotti a cinque: napoletano, romano, toscano, veneziano, basso lombardo (da Bologna e Ferrara fino a Milano) e alto lombardo (in Piemonte). Seguono osservazioni generali, tra le quali alcune, senza dubbio valide, di tipo sociolinguistico coesistono con altre molto datate, come quelle intorno all'effetto del clima sulla pronuncia napoletana (p. 42). Più a sud di Napoli Denina non si spinge e la trattazione dei vari tipi è sbilanciata, stante la sua competenza di nativo, a favore del piemontese («j'ai bien entendu dans le marquisat de Saluces [...]. Nous disons [...]» ecc. pp. 48-49): s'intende che non c'è traccia di classificazione basata né sulla diversità di esiti a partire dal comune punto di partenza latino, né su un sistematico confronto sincronico. Ci sarebbe da stupirsi del contrario, e tuttavia merita apprezzamento il rilievo dato ad alcuni fenomeni la cui indubbia pertinenza non può essere sminuita dalle talvolta bizzarre spiegazioni che ne sono fornite. Tale è il caso della mancanza del passato remoto in veneziano, milanese e piemontese, causata secondo Denina «par le même défaut de prononciation qui lui fait trop couper les mots» (p. 50); poco oltre viene segnalato qualcosa di ancora più specifico, e cioè che «la déclinaison des verbes et la formation des participes est assez singulière dans la langue vénitienne» (p. 50), relegando in nota la segnalazione di tipi senza dubbio caratteristici come *vorave* per *vorrei*, *amé* per (voi) *amate*, *vedeu* per *vedete voi*, e infine i participi tronchi *andà*, *sentì*, *venù*, nonché *credesto* ecc. Osservazioni qua e là approssimative, ma sostanzialmente azzeccate, così come altre che seguono sulla forma del pronome personale di terza plurale in *ixé* e *xeli*? (dove si noti l'uso della tipica grafia *x* per la sibilante sonora) e sul fatto che, come mostra appunto *xé* 'sono', «le vénitien, ainsi que le milanois, a formé la troisième du pluriel

de la troisième du singulier» (p. 52): il fenomeno è presentato in modo un po' sommario, ma ci si può accontentare. Dal séguito della memoria meglio si capisce che il carattere cursorio e parziale della trattazione dialettale dipende dal suo essere una semplice premessa al discorso sulle ragioni per cui il fiorentino divenne la lingua della cultura italiana (pp. 53 sgg.). Durante gli ultimi anni berlinesi Denina si servì di queste *Observations* nella sua opera più famosa, *La clef des langues* (Berlin 1804, 3 tomi), il cui secondo tomo è dedicato alle lingue romanze (francese, italiano, spagnolo e portoghese) viste nella loro genesi dal latino volgare, nei loro rapporti e nelle loro particolarità¹¹. Di nuovo al centro della trattazione è l'egemonia del fiorentino, realizzatasi grazie alle tre corone, anche se «le Vénitien passoit pour plus doux et plus agréable, et d'un autre côté la puissance vénitienne étoit alors sans comparaison supérieure à celle de Florence et de toute la Toscane unie» (II, p. 23); del pari solo per la Toscana viene fatto un cenno all'esistenza di altri dialetti, come il senese e il lucchese; per il Veneto non si va oltre il veneziano e il nome di Padova compare soltanto nel primo tomo, là dove si tratta dei toponimi europei derivati dai monosillabi *bad* o *pad* designanti sorgenti¹²: «La ville de Passau en Bavière a été ainsi nommée parce qu'elle est sur les rivières d'Inn et d'Iltz. Ce nom *Passau* est originairement le même que *Patavium*, aujourd'hui Padue, située sur la Brenta et près des bains d'Abano» (I, p. 172).

Storico dell'arte e pittore classicista era Carl Ludwig Fernow (Blumenhagen 1763 - Weimar 1808), il quale, durante il suo lungo soggiorno romano dal 1794 al 1803, si dedicò non solo all'arte italiana (Canova specialmente), ma anche alla lingua e alla lettera-

¹¹ Le citazioni seguenti sono tratte dalla ristampa anastatica presso Slatkine, in un unico volume (Genève 2003), con introduzione e commento di J. STOROST. Per una equilibrata valutazione dell'opera si veda C. MARAZZINI, *Ancora sulla «Clef des langues»: che cosa mancava al paleocomparativismo linguistico*, «ACME», LIII (2000), pp. 83-102; più in generale, W. BAHNER, *Romanische Sprachgeschichte an der Berliner Akademie der Wissenschaften gegen Ende des 18. Jahrhunderts: Der Abbé Denina*, in *Lingua et Traditio. Geschichte der Sprachwissenschaft und der neueren Philologien. Festschrift für Hans Helmut Christmann zum 65. Geburtstag*, Tübingen 1994, pp. 217-229.

¹² L'interpretazione di *Padova* come idronimo ha avuto anche in séguito una certa fortuna, ma mentre «per il radicale *pat- un giudizio preciso rimane difficile», di sicuro senza fondamento è il rapporto *Padova/Passau*: così G.B. PELLEGRINI, *Toponomastica italiana*, Milano 1990, pp. 137-142.

tura. Sue sono edizioni commentate di Dante, Ariosto, Tasso e una fortunata *Italienische Sprachlehre für Deutsche* del 1804, con ristampe postume nel 1815 e nel 1829; sue sono infine le oltre trecento pagine sui dialetti italiani contenute nel terzo volume, postumo, delle *Römische Studien*, pagine che contengono la migliore classificazione prodotta prima di Ascoli¹³. A questa classificazione Fernow arriva dopo aver ampiamente trattato il passaggio dal latino ai volgari. Una volta esclusi retico e friulano (che considera residui di antiche lingue romanze, tipicamente rappresentate dal provenzale), assume l'Appennino come linea divisoria e la Toscana come anello di congiunzione tra un'area linguistica settentrionale e una meridionale. Un posto a parte spetta nella prima al «Venezianisch», nella seconda al sardo, in entrambi i casi per peculiarità dovute alla loro posizione periferica. I dialetti settentrionali gli sembrano in generale caratterizzati, per influsso germanico, dalla presenza di consonanti finali e da «Verstümmelung der Wörter» (cioè storpiatura, mutilazione delle parole); quelli nordoccidentali sono anche caratterizzati dalla nasalizzazione e dai suoni *ö* e *ü*. Al confronto, i dialetti meridionali presentano una sonorità più morbida e piena («weicher, voller») e terminazioni vocaliche; caratteristici sono il passaggio *nd* > *nn*, *l* > *r* e *l*+cons > *u*+cons. In definitiva Fernow distingue 15 dialetti: toscano, romano, napoletano, calabrese, siciliano, sardo, corso, genovese, piemontese, milanese, bergamasco, bolognese, veneziano, padovano e lombardo. Distingue inoltre in

¹³ C.L. FERNOW, *Römische Studien*, Zürich 1808, III, pp. 211-450 (*Über die Mundarten der italienischen Sprache*) e 451-543 (*Anhang zu dem Versuche über die Mundarten der italienischen Sprache*, che comprende la *Litteratur der italienischen Mundarten*). Sui suoi scritti di interesse linguistico si vedano H. IZZO, *Carl Ludwig Fernow as Italian Dialectologist and Romanist* e H. THUN, *Carl Ludwig Fernow (1763-1808). Sein Beitrag zur Romanistik und zur Italianistik*, in *In Memoriam Friedrich Diez. Akten des Kolloquiums zur Wissenschaftsgeschichte der Romanistik*, Trier, 2-4. Okt. 1975, a cura di H.-J. NIEDEREHE e H. HAARMANN, Amsterdam 1976, pp. 125-140 e 145-171. Una recente messa a fuoco dei suoi molteplici interessi di studioso si trova in *Von Rom nach Weimar - Carl Ludwig Fernow. Beiträge des Kolloquiums der Stiftung Weimarer Klassik / Herzogin Anna Amalia Bibliothek vom 9. bis 10. Juli 1998 in Weimar*, hrsg. von M. KNOCH e H. TAUSCH, Tübingen 2000. Con apprezzabile iniziativa è stato di recente edito C.L. FERNOW, *Gli improvvisatori e L'entusiasmo dell'artista*, a cura di S. SACCHI, Pisa 2004 (traduzione italiana di due sezioni delle *Römische Studien*). A tacer d'altro, merita d'essere ricordato il giudizio di G.I. ASCOLI, *Del posto che spetta al ligure nel sistema dei dialetti italiani*, «Archivio glottologico italiano», II (1876), pp. 111-160, a p. 110: «Il Fernow, in quel suo lavoro sui dialetti italiani che ben si può dir mirabile quando si consideri il tempo a cui risale».

certi casi subdialetti locali come fiorentino, senese, pistoiese, pisano, lucchese, aretino, nonché varietà urbane rispetto a varietà rustiche. Al veneziano e al padovano dedica oltre una trentina di pagine, fornendo anche saggi da testi letterari sui quali mostra d'aver raccolto una buona informazione, come risulta dalla bibliografia alle pp. 488-492 e 522-533. «Der Klang der Venezianischen Mundart ist sanft, gefällig und einschmeichelnd» (p. 399), ma poi passa a elencare fenomeni precisi come la sonorizzazione delle occlusive sorde intervocaliche, come il passaggio ad affricate e sibilanti di *c* e *g* davanti a vocale palatale, come l'apertura di *i* protonica e postonica (*refar, anema*); prosegue indicando peculiarità quali la particella pronominale *gbe* 'gli', *xe* 'è' nonché altre forme verbali caratteristiche come quelle interrogative con enclisi pronominale *xestu, fastu*; infine documenta l'individualità lessicale del veneziano. Sul padovano dice poco: lo definisce «ein Gemisch von der Venezianischen und Lombardischen» (p. 415) di difficile comprensione, giudizio quest'ultimo che si spiega col fatto che il padovano per Fernow coincide con la lingua rustica di Ruzzante, Magagnò, Menon e Begotto della quale allega brani-campione e più oltre un po' di lessico caratterizzante¹⁴.

Non si dimentica dei dialetti italiani il bibliotecario di Dresda Johann Christoph Adelung (Spantekow b. Anklam 1732 - Dresden 1806) nel secondo volume, postumo e rivisto da Johann Severin Vater, di *Mithridates oder allgemeine Sprachkunde mit dem Vater Unser Sprachprobe* (Berlin 1809, anast. Hildesheim 1970), un catalogo in quattro volumi dove sono presentati circa cinquecento tra lingue e dialetti¹⁵. La sezione dedicata all'Italia occupa le pp. 436-534 e comprende un panorama di 17 dialetti: tra bergamasco da un lato

¹⁴ Sembra evidente l'indipendenza di Fernow da Denina, a conferma di quanto si legge nella premessa al terzo volume delle *Römische Studien*, uscito nel 1806 in ritardo rispetto ai due precedenti: «gern hätte ich diese unvermutete Verzögerung zum Besten des Aufsatzes über die Mundarten benutzt, und denselben noch mit mancher Bemerkung und Ansicht, besonders aus *Denina's Clef des Langues*, bereichert, wenn nicht die Handschrift desselben schon längst aus meinen Händen gewesen wäre» (p. v).

¹⁵ La posizione di Adelung nella storia del pensiero linguistico è delineata da TRABANT, *Mithridates im Paradies*, cit., pp. 236-239; più specificamente se ne occupano Y. MALKIEL, *Adelung-Vater's pioneering survey of romance languages and dialects (1809)*, «Studii vĭ cercetării lingvistice», XXIV (1973), pp. 589-593 e J. LÜDTKE, *Die romanischen Sprachen im Mithridates von Adelung und Vater. Studie und Text*, Tübingen 1978 (la parte del *Mithridates* dedicata al veneziano e al padovano è riprodotta alle pp. 99-101).

e friulano dall'altro ne sono identificati due del Veneto, e precisamente il veneziano (distinto in «Rein-Venetianisch» e «Venetianisch, vielleicht in einer etwas größen Mundart») e il padovano, a proposito del quale si legge (p. 510): «Paduanisch, in welchem die Entstellung der Wörter so gross ist, dass sie eine der unverändlichsten für den Fremden ist. Sie ist ein Gemisch des Venezianischen und des nachmahls anzuführenden Unter-Lombardischen, aus welchen beiden man sich die vielen Comödien in dieser *lengua rusteça* [sic] *Padovana* erklären muss, die besonders im sechszehnten Jahrhundert von dem erwähnten Angelo Beolco mit dem Beynamen *il Ruzzante* erschienen sind». Sono opinioni pressoché identiche a quelle di Fernow e l'eventuale rapporto fra i due studiosi meriterebbe certo qualche approfondimento.

Al quarto volume del *Mithridates* aveva collaborato con correzioni anche un nipote di Johann Christoph, Friedrich Georg Adelung (Stettin 1768 - St. Petersburg 1843), il quale poi, sulla scia della sua rielaborazione dei «vocabolari comparativi» promossi da Caterina di Russia e conclusi da Peter Simon Pallas, avrebbe prodotto nel 1820 un panorama di lingue e dialetti; nella traduzione italiana, procuratane nel 1824 da Francesco Cherubini, in una «Nota del Traduttore» (pp. 111-116) sono introdotte «suddivisioni particolari» del «Veneziano» (cioè veneto), ben distinguendo schematicamente cinque varietà, e cioè padovano, vicentino, veronese, bellunese-feltrino-cadorino, trevigiano¹⁶. Si tratta – scrive Cherubini – del perfezionamento delle «divisioni e suddivisioni qui riportate dall'illustre Autore», il quale per il Veneto indicava solo veneziano e padovano (p. 60).

Agli stessi anni risale un episodio sul quale varrebbe la pena di far luce, identificando l'autore della lettera, pubblicata nelle «Effemeridi letterarie di Roma» del 1821, dove un «Viaggiatore oltramontano», per indizi interni certo inglese, si intrattiene sul

¹⁶ Si è fatto riferimento a P.S. PALLAS, *Linguarum totius orbis vocabularia comparativa*, St. Petersburg 1786-1789, 2 voll. (anast. Hamburg 1976-1977); F. ADELUNG, *Catheriniens der Großen Verdienste um die vergleichende Sprachenkunde*, St. Petersburg 1815 (anast. Hamburg 1976) e *Übersicht aller bekannten Sprachen und ihrer Dialekte*, St. Petersburg 1820; F. CHERUBINI, *Prospetto nominativo di tutte le lingue note e dei loro dialetti. Opera del cav. Federico Adelung tradotta e corredata di una nota sui dialetti italiani*, Milano 1824, p. 114 (anast. Bologna 1985), su cui si veda L. LANZI, *Lingua nazionale lessicografica milanese. Manzoni e Cherubini*, Alessandria 2001, pp. 32-33 e 56-58.

«Dialetto Veneto»¹⁷. Fin dall'inizio egli mostra d'averne diretta esperienza della situazione linguistica nella regione, per la cui genesi ritiene determinante l'influsso del sostrato, facendo a questo proposito il nome quanto mai pertinente di Scipione Maffei¹⁸:

Il Dialetto Veneziano è quello, che generalmente si parla qui e in tutte le città più considerevoli di questo Stato, se se n'ecceutuino alcune poche, come Bergamo e Brescia, le quali ne hanno uno particolare. Per rispetto alle quali città è da osservarsi, ch'esse comprese non erano in quel tratto di paese, che fu abitato dagli antichi Veneti; ma furono fondate dai Galli Cisalpini. L'antica lingua di questi Popoli traspariva nel loro Latino, come è agevole di riconoscere dalle iscrizioni raccolte dal Maffei: ed è probabile, che gli originarj dialetti delle diverse nazioni, che si stabilirono in Italia, sieno una rimota cagione della varietà de' linguaggi che vi si parlano presentemente.

Per quanto riguarda il Veneto, il *Viaggiatore* si limita a constatare la presenza di una *koinè* cittadina irradiatasi da Venezia, e quindi dedica il resto della lettera a varie osservazioni sul veneziano, intrattenendosi per esempio sulle «allegre o malinconiche canzoni» al cui fascino egli sembra assai sensibile, convinto com'è che fra tutti i dialetti italiani quello di Venezia sia «senza dubbio il migliore» (p. 58).

Accenna all'espansione del veneziano in terraferma anche Ludwig Gottfried Blanc (Berlino 1781 - Halle 1866) nella pagine della sua grammatica italiana dedicate ai dialetti; quanto al Veneto, privilegia Venezia e però, dichiarata la sua dipendenza da Fernow, dà un'idea del pavano utilizzando un'ottava dell'*Orlando Furioso* in traduzione dialettale¹⁹:

¹⁷ *Del Dialetto Veneto: Lettera di un Viaggiatore oltramontano*, «Effemeridi letterarie di Roma», II (gennaio, febbraio, marzo 1821), pp. 58-70. Su questo periodico si veda, oltre a O. MAJOLO MOLINARI, *La stampa periodica romana dell'Ottocento*, Roma 1963, I, pp. 348-349, A. CAMPANA, *Perticari e Leopardi*, «Giornale Arcadico» e «Effemeridi letterarie», in *Leopardi a Roma. Atti del Convegno*, Roma 1991, pp. 29-40, dove si prospetta l'ipotesi che Filippo De Romanis, proprietario della tipografia, fosse «di fatto il direttore della rivista» (sarebbe dunque lui il «Compilatore» che appone qualche nota alla *Lettera*).

¹⁸ Sulle idee linguistiche di Scipione Maffei si veda S. TIMPANARO, *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Pisa 1969², pp. 246-248 per quanto riguarda in particolare il sostrato.

¹⁹ L.G. BLANC, *Grammatik der Italienischen Sprache*, Halle 1844, p. 657. Sulla sua ben nota attività come dantista si veda la voce di W.TH. ELWERT nella *Encyclopaedia Dantesca*, Roma 1970, I, pp. 643-644.

Mit der Herrschaft von Venedig hat sich auch die Mundart über mehrere ehemals venezianische Städte ausgebreitet und im ganzen kann man sagen, daß die Sprache von Verona, Padova, Vicenza etc. nichts anderes als ein mehr oder weniger mit Lombardismen gemischtes Venezianisch ist. Unter diesen Mundarten hat die von Padova (la lingua Pavana) die meiste Ausbildung erlangt, und ist schon im 16. Jahrhundert von Schriftstellern gebraucht und namentlich aufs Theater gebracht worden. Da Fernow sie nicht näher charakterisiert und es uns an allen Mitteln fehlt, ihre Eigenheiten anzugeben, so begnügen wir uns, aus Fernow eine Stanze aus dem ersten Gesange des Orlando furioso hier mitzutheilen.

Siamo così arrivati agli anni di August Fuchs (Dessau 1818-1847) e di Friedrich Diez (Gießen 1794 - Bonn 1876): a Diez, che nel 1836-1843 aveva pubblicato a Bonn la prima edizione della *Grammatik der Romanischen Sprachen*, Fuchs dedica («Dem theuern Meister Friedrich Diez gewidmet») *Die Romanischen Sprachen in ihrem Verhältnisse zum Lateinischen*, monografia stampata postuma, con un *Vorwort* di Blanc, nel 1849 a Halle²⁰; qui Fuchs, pur occupandosi con taglio storico-comparativo più delle grandi lingue romanze che delle singole varietà minori, fornisce tuttavia in poche righe una tripartizione dei dialetti italiani (Ober-, Mittel-Unteritalische Mundarten); chiama poi «Lombardisch» quelli di Bergamo, Padova, Cremona, Mantova, Piacenza, Parma, Modena, Ferrara, Bologna, e attribuisce una posizione particolare al Genovese e al Veneziano (p. 87). Nella seconda edizione della sua *Grammatik* (Bonn 1856-1860) Diez non lo cita, e tuttavia aggiunge una parte dedicata all'*Italiänisches Gebiet* (pp. 73-88 del primo volume), esplicitamente di seconda mano, in quanto dichiara di rifarsi a quel poco che era disponibile, cioè Fernow, Biondelli nonché gli articoli che tra il 1849 e il 1851 Ludwig Lemcke (Brandenburg an der Havel 1816 - Giessen 1855) aveva dedicato alla letteratura dialettale in Italia con ampio ricorso, ovviamente, alla letteratura dialettale riflessa pavana e in generale veneta²¹; a p. 85 Diez si soffer-

²⁰ Su Fuchs, studioso pressoché dimenticato, richiamò l'attenzione con una incisiva paginetta Y. MALKIEL, *August Fuchs (1818-47), the Founder of Comparative Romance Dialectology*, «Romance Philology», XXI (1967-1968), p. 285; «August Fuchs alone, during that arid quarter-century, presumed to reach the plane of pan-Romanic curiosity» ribadirà Y. MALKIEL, *Friedrich Diez and the Birth Pangs of Romance Linguistics*, «Romance Philology», XXX (1976), pp. 1-15, a p. 15.

²¹ L. LEMCKE, *Zur Kenntniss der mundartlichen Literatur Italiens*, «Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Litteraturen», VI (1849), pp. 321-332, VII (1850), pp. 164-178, IX (1851), pp. 22-37.

ma sulla «venezianische Mundart» (da intendersi alla tedesca come dialetto veneto, non soltanto veneziano), di cui scrive che

trennt sich in wichtigen Punkten, im ganzen durch größere Weichheit von der lombardischen. Die Diphthonge *ie* und *uo* kehren gewöhnlich zu einfachem *e* und *o* zurück (*sero, bono, core*); die Endungen dulden keinen Wegfall; *u* klingt rein, nicht wie *ü*. *Gli* empfängt den Palatallaut *g'*, dessen auch das einfache *j* fähig ist (*aglio agio, boja bogia*, aber *figliuolo fiol*). *Cbi, ghi* werden oft wie im Mailändischen gesprochen (*chiodo ciodo, ghianda gianda*). Der Anlaut *ci* bleibt, der Inlaut wird zu *s* oder *z* und so *cci* zu *zz* (*cima, cimice cimese, bacio baso, bruciare brusare, braccio braccio*), *sci* zu *ss* (*biscia bisca*). Palatales *g* wird wie *z* gesprochen, das wahre Merkzeichen dieses Dialectes (*gente zente, giorno zorno, maggiore mazore*). *Z* tritt anlautend zuweilen in *c'* über (*zecca ceca*, aber *finezza, ragazzo*). Erweichung und Ausfall der Consonanten hat tief eingegriffen (*rete rede, nipote nevodo, ferito ferio, sudare suar, fuoco fogo, lupo lovo, sapore saore, signore sior*). Aber *r* bleibt in seinem Rechte, wie in der Schriftsprache. Zu bemerken ist etwa noch, daß *v*, wie in Sicilien, zuweilen von Aphärese getroffen wird (*vose ose, volatica oladega*).

Inutile soffermarsi a sottolineare l'inadeguatezza del breve paragrafo, stante il fatto che non basta certo qualche difettoso dettaglio a intaccare il solido impianto della grammatica di Diez, il quale per altro risentiva della scarsità degli studi disponibili, una scarsità che ancora nel settanta a Bonn proprio lui avrebbe segnalato a un giovane allievo italiano di belle speranze, esortandolo a porvi rimedio. Questo giovane italiano avrebbe poi così rievocato l'episodio:

Passeggiavo, or sono quasi tre anni, sulle rive del Reno in compagnia d'un venerando vecchiardo, che tutti gli studiosi di filologia novo-latina s'accordano a chiamare il Maestro.

Questo inizio è palesemente modellato sulla narrazione del colloquio tra Jacopo Ortis e Parini («Jer sera dunque io passeggiava con quel vecchio venerando nel sobborgo orientale della città...»). Poi l'allievo di Diez così prosegue:

Ben presto il nostro ragionare cadeva sugli studi già fatti e ancora da farsi intorno alla lingua italiana e alle altre sorelle: sulla necessità che più profondamente s'indaghino i nostri dialetti, i quali offrono un materiale puro e sincero alle ricerche del filologo.

– Le lingue letterarie, egli mi diceva, sono una parte ben piccola di quel tesoro linguistico che rappresenta l'eredità del parlare latino. – E poiché io gli osavo far notare che anche i più valenti tra i filologi tedeschi s'erano troppo spesso imbrogliati nell'investigare le nostre vive parlate, e che taluna di esse importantissima, quale la friulana, non era ancora entrata nel campo

dell'osservazione della scienza; il Maestro, battendomi amichevolmente la mano sulla spalla: – Tocca a voi, rispondeva, a voi altri italiani di darci un esatto ragguaglio di queste parlate: a voi che potete facilmente ripescare documenti vecchi e nuovi, che avete orecchio meglio adatto a cogliere tutte le minime svarianze di suono. Gli è strano veramente, che i migliori tra i glottologi italiani vadano a cercare materia di studi nell'India e nella Persia lontana, mentr'essi avrebbero un terreno così fertile da coltivare in casa loro. Certo il Nannucci, il Galvani, il Biondelli, hanno fatto molto; ma il metodo incerto li ha condotti a lunghe aberrazioni: tra i giovani, educati a scuola severa, veggio primeggiare l'Ascoli: i suoi *Corsi di Glottologia* sono assai importanti anche per il romanista [...]. Ha un ingegno potente che trova le scorciatoie, e al tempo stesso esatto, paziente, come quell'altro vostro italiano, che la Germania vi ha rapito, il Mussafia, professore a Vienna.²²

Sarà apparso subito evidente che il giovane italiano è Ugo Angelo Canello (intento in quel periodo anche a studi foscoliani) e che questo appena citato è l'inizio della sua recensione al primo volume dell'«Archivio glottologico italiano», pubblicata sull'«Archivio veneto» del 1873. Ma, coi nomi appena fatti di Ascoli, di Mussafia nonché di Canello, siamo ormai entrati nella storia degli studi, alla conclusione dunque di quel sommario panorama retrospettivo che intendo proporre.

Facciamo quindi un passo indietro, ripartendo proprio da altri nomi che Canello mette in bocca a Diez, e cioè da quelli di Galvani e di Biondelli, cui è interessante far riferimento per richiamare brevemente il contesto dove inserire personaggi più direttamente pertinenti l'area veneta. Il conte Giovanni Galvani (Modena 1804-1873), ricordato da Diez molto probabilmente in quanto autore del *Saggio di un Glossario Modenese* (Modena 1868), merita quanto meno una rispettosa citazione in una storia delle idee linguistiche e degli studi provenzali, ai quali si era applicato a partire dalle *Osservazioni sulla poesia de' trovatori e sulle principali maniere e forme di essa, confrontate brevemente colle antiche*

²² Diez fa riferimento ai *Corsi di glottologia, dati nella Regia Accademia scientifico-letteraria di Milano* da G.I. ASCOLI, Torino e Firenze 1870, dei quali uscì solo la prima puntata del primo volume (intitolata *Fonologia comparata del sanscrito, del greco e del latino*). Mette conto di notare che il rimprovero qui rivolto ai glottologi italiani consuona con quello che circa dieci anni prima Gaston Paris aveva rivolto ai suoi connazionali a proposito d'una spedizione scientifica in Messico, chiedendo polemicamente se «n'est-il pas bizarre de nous voir si avides de mettre au jour les antiquités des Aztèques, et si insouciants de déterrer les nôtres»: G. PARIS, *La Philologie romane en Allemagne*, «Bibliothèque de l'École des chartes», s. V, V (1864), pp. 435-445, a p. 436.

italiane (Modena 1829). Ma anche in questo campo i tempi erano rapidamente mutati e quando nel 1859 il duca Francesco V in fuga trasferì a Vienna il codice D dell'Estense, Mussafia ebbe occasione di studiarlo traendone un saggio dedicato proprio al Galvani «un po' per empiastro – scrisse a D'Ancona – dei rimproveri che gli dovetti fare sulle sue inesattezze»²³.

Coetaneo del Galvani era Bernardino Biondelli (Verona 1806 - Milano 1886), certo la figura di maggior spicco della linguistica preascoliana in Italia e non trascurabile studioso dei dialetti gallo-italici. Aggiungendo al suo i nomi di Pietro Monti, Francesco Cherubini e Gabriele Rosa, diventa subito evidente la superiorità negli studi linguistici che caratterizzava la Lombardia di Carlo Cattaneo rispetto al Veneto. E proprio Ascoli, che in precedenza era stato critico fin troppo severo di Biondelli, segnala tale preminenza nel primo volume dell'«Archivio», dove si legge: «Monti è per avventura il più erudito, Cherubini il più accurato e copioso, Biondelli il più metodico. Se di più saldi accorgimenti scientifici non fu dato loro profittare, ciò non diminuisce la riconoscenza che ad essi è dovuta; e nessun'altra regione italiana può vantare un tale complesso di simultanei lavori»²⁴.

Biondelli cinquantenne aveva raccolto nel volume *Studii linguistici* certi suoi scritti, fra i quali meritano attenzione per più motivi *Studj sulle lingue romanze* e *Ordinamento degli idiomi e dei dialetti italici*²⁵. In questo secondo vengono identificate otto famiglie (Carnica, Veneta, Gallo-italica, Ligure, Tosco-latina, Sannitico-iapigica, Bruzio-sicula, Sarda) e si riconosce in quella Veneta (pp. 181-182) innanzi tutto un gruppo centrale, «principal tipo di tutta la veneta famiglia», formato dal veneziano e dalle sue varietà chioffiotta, torcellese, trevigiana, rovighe, padovana, vicentina.

²³ Cfr. A. STUSSI, *Mussafia e Galvani*, in ID., *Tra filologia e storia. Studi e testimonianze*, Firenze 1999, pp. 121-130.

²⁴ G.I. ASCOLI, *Saggi ladini*, «Archivio glottologico italiano», I (1873), pp. 1-556, a p. 252. Un bilancio è proposto da D. SANTAMARIA, *G.I. Ascoli e la linguistica italiana del primo Ottocento*, in G.I. Ascoli. *Attualità del suo pensiero a 150 anni dalla nascita*, Firenze 1986, pp. 215-247.

²⁵ B. BIONDELLI, *Studii linguistici*, Milano 1856, pp. 121-160 e 161-192, da cui si cita, ricordando tuttavia che il primo saggio era comparso nella «Rivista Europea», ottobre-novembre 1847, pp. 522-554 e il secondo nel settimo tomo della *Nuova Enciclopedia popolare ovvero Dizionario generale di scienze, lettere, arti, storia, geografia, ecc. ecc.*, Torino 1846, s.v. *Italia (Lingue e Dialetti)*, pp. 854-873.

È dunque evidente che la classificazione del Biondelli fa riferimento esclusivo alla realtà contemporanea, cioè all'ormai consolidato livellamento sul modello veneziano da parte di dialetti cittadini un tempo anche assai differenti, come il trevisano. Avvertendo in altri casi una minore influenza di tale modello, Biondelli costituisce un gruppo occidentale con veronese e trentino, e un gruppo orientale con triestino, varietà istriane e raguseo. Di questa sua conoscenza dei dialetti attuali senza adeguato riscontro relativamente alla fase antica, Biondelli doveva esser conscio, dato che all'inizio del medesimo saggio lamentava «come gli Italiani, che primeggiarono sempre fra le nazioni d'Europa nelle filologiche discipline, e presero tanta parte nelle illustrazioni delle lingue romanze straniere, massime dell'occitanica, trascurassero in ogni tempo la propria, e ne lasciassero perire i monumenti, senza quasi avvertirne l'esistenza!» (p. 139); e infatti «il solo scrittore che, persuaso dell'importanza degli antichi monumenti, porgesse un puro modello del patrio romanzo, si fu il dotto archeologo Giovanni Brunacci, il quale nel declinare dello scorso secolo pubblicò in Venezia un singolare poemetto, scritto in volgare padovano [...] ma il suo nobile esempio non ebbe imitatori» (p. 140); proseguiva denunciando che per «insana avidità dell'oro» troppi manoscritti con nostre antiche scritture erano venduti a stranieri, cioè a persone spesso incapaci di intendere quei testi, come «il dotto filologo inglese Bruce-Whyte nella Storia delle lingue romanze»²⁶.

Avesse o non avesse avuto imitatori il «nobile esempio» del Brunacci, antichi testi volgari si potevano trovare pubblicati a vario titolo da eruditi e bibliografi, come, per fare un esempio veneto, Bartolomeo Gamba (Bassano del Grappa 1766 - Venezia 1841)²⁷. E infatti anche alle sue opere attinge per alcune iscrizioni veneziane

²⁶ Si tratta dei tre mediocri volumi di M.A. BRUCE WHYTE, *Histoire des langues romanes et de leur littérature depuis leur origine jusqu'au XIV^e siècle*, Paris 1841.

²⁷ A parte pubblicazioni di minore impegno, si ricordino B. GAMBA, *Collezione delle migliori poesie scritte in dialetto veneziano*, Venezia 1817, 12 voll. più due di *Poeti antichi del dialetto veneziano*, Venezia 1817, contenenti rispettivamente la *Guerra de' Nicolotti e Castellani dell'anno 1521* e le *Poesie di Maffeo Veniero*, e ID., *Serie degli scritti impressi in dialetto veneziano*, Venezia 1832, rist. a cura di N. VIANELLO, Venezia-Roma 1959. Oltre alla voce di G.G. FAGIOLI VERCELLONE nel vol. 51 del *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1998, pp. 798-800, importa L. TOMASIN, *Gamba e i testi dialettali*, in *Atti del convegno Bartolomeo Gamba nella cultura veneta tra Sette e Ottocento*, Bassano del Grappa, 21-22 maggio 2004, in corso di stampa.

ne Cesare Cantù, quando nel 1855 pubblica «una specie di cretomanzia dialettale, a cui rimarrà – scrive Ascoli – il giusto vanto di essere stata la prima»²⁸.

Nello stesso 1856 degli *Studi linguistici*, Biondelli stampa a Milano un volume di *Poesie lombarde inedite del secolo XIII*, nella cui prefazione ribadisce «la necessità di premettere lo studio degli antichi monumenti letterarj alla ricerca delle origini delle lingue scritte [...]. Ce ne dièdero infatti splendidi esempli filologi alemanni, inglesi e francesi degli ultimi tempi [...] e ne svòsero gramatiche comparate, delle quali sono modelli mirabili quelle del Raynouard e di Jàcopo Grimm» (p. 5). Pubblica, poi, i versi di Bonvesin sulle *Cinquanta cortesie da tavola*, quelli in lode di Maria, e il Sermone di Pietro da Bescapè (trascivendolo dal manoscritto che si trovava ancora per pochi anni «nella splendida biblioteca Archinto», prima di passare alla Braidense); in quest'ultimo poemetto osserva «un ravvicinamento alle forme del linguaggio veneto di quel tempo, ciò che proverebbe, che la lingua volgare, prima ancora che in Lombardia, cominciò ad essere scritta nelle provincie venete» (p. 14) e di nuovo cita a riprova il *Lamento della sposa padovana* edito dal Brunacci, e da lui Biondelli già riprodotto nei sopra ricordati *Studj sulle lingue romanze*²⁹. Analogamente, riscontrato che, quanto alla lingua, i componimenti di Bescapè e di Bonvesin «sembrano d'un medesimo getto ed usciti da un medesimo stampo», gli pare di poter concludere «che a quel tempo era già sanzionato nell'Italia settentrionale un tipo convenzionale di lingua al quale doveano uniformarsi gli scrittori volgari; dappoichè sul medesimo tipo, come ho avvertito di sopra, veggiamo informati i monumenti veneti contemporanei, sebbene e gli uni e gli altri sèrbino improntate le tracce dei rispettivi dialetti» (pp. 22-23). Questa lunga citazione torna utile perché, come Galvani, anche Biondelli dovette fare i conti con Mussafia che lo recensì su «Il Borghini» del 1863: a parte le lodi rivolte allo studioso che «come ordinò in famiglie i parlari moderni [...] così fu inteso a pubblicare i più vetusti monumenti di questi dialetti»

²⁸ C. CANTÙ, *Storia degli italiani*, Torino 1855, pp. 124-213 (= Appendice I «Delle lingue italiane»), da p. 165 i testi; la citazione è in ASCOLI, *Saggi ladini*, cit., pp. 411-412 nota 3.

²⁹ Quindi già nella «Rivista Europea», ottobre-novembre 1847, pp. 522-554, alle pp. 551-554.

(p. 393), importa l'adesione all'idea che fosse esistita una sorta di lingua comune settentrionale. E infatti l'anno dopo Mussafia ne parla nell'introduzione ai *Monumenti antichi di dialetti italiani*:

fu già da molti osservato che durante i primi due secoli della nostra letteratura allato alla lingua del centro d'Italia (che mercé i numerosi ed illustri suoi scrittori si sollevò ben tosto alla dignità di lingua scritta, comune all'intera penisola) esisteva nel settentrione d'Italia una specie d'idioma letterario, il quale sebbene in certe parti tenesse or dell'uno or dell'altro dialetto, secondo la patria dello scrittore, aveva però molti caratteri comuni [...]. Se le condizioni letterarie e politiche le fossero state propizie, una tal lingua scritta si sarebbe fissata nel settentrione d'Italia e sarebbe diventata un nuovo idioma romanzo, molto affine all'italiano, ma pure distinto da esso, a quel modo ed ancor più che il catalano, a cagion d'esempio, era dal provenzale.³⁰

A parte questa tesi che in séguito Mussafia lasciò cadere, è da sottolineare che i *Monumenti* portavano in primo piano gli studi sugli antichi volgari del Veneto: ora toccava al veronese, quattro anni dopo, col trattato di fra Paolino Minorita, sarebbe toccato al veneziano³¹.

Quelli illustrati da Mussafia erano testi di una letteratura che si sarebbe poi detta dialettale spontanea: monumenti sì, ma anche documenti dei volgari settentrionali nella fase più antica, prima che essi venissero a confrontarsi con la concorrenza toscana. A uno scrittore rappresentativo di questa ulteriore fase, Francesco di Vannozzo, aveva rivolto la sua attenzione già nel 1862 il triestino Giusto Grion (Trieste 1827 - Cividale del Friuli 1904) pubblicandone la canzone *Correndo del Signor mille e trecento*³²; poco dopo, nel 1864, si cimenta sul fronte dell'uso riflesso del dialetto dando alle stampe, sempre del Vannozzo, la frottola *Se Die m'aide, a le vagniele compar*³³: quale suddito austriaco, era padrone del

³⁰ A. MUSSAFIA, *Monumenti antichi di dialetti italiani*, «Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Classe der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften» (Wien), XLVI (1864), pp. 113-235, a p. 119 (rist. anast. Bologna 1980); le pagine introduttive si leggono anche in A. MUSSAFIA, *Scritti di filologia e linguistica*, a cura di A. DANIELE e L. RENZI, Padova 1983, p. 229 (da cui si cita).

³¹ *Trattato de regimine rectoris di Fra Paolino Minorita*, pubbl. da A. MUSSAFIA, Vienna-Firenze 1868.

³² *Canzone dell'illustre poeta veronese Francesco Vannozzo, amico del Petrarca*, Padova 1862 (per nozze Romiati-Vanzetti).

³³ *Ein Motto Confetto des veroneser Dichters Francesco di Vannozzo*, «Jahrbuch für romanische und englische Literatur», V (1864), pp. 327-338.

tedesco, e quindi aveva avuto accesso a un periodico prestigioso come lo «Jahrbuch», dove infatti il suo nome (per l'occasione: Justus Grion) figura accanto a quelli di Bartsch, Diez, Ebert, Meyer, Mussafia, Tobler. Niente male per uno nel cui anonimo necrologio si sarebbe letto: «che il suo criterio critico fosse sempre sicuro, e che la prudenza e l'oculatezza fossero sue doti, non diremo certo»³⁴. Per altro il Vannozzo, forse nato a Padova da genitori aretini, è ancora considerato «veronese» in entrambi gli articoli del Grion, il quale qualche anno dopo si ricrederà, ma solo per sostenere con stravaganti argomenti che fosse nato a Volpago presso Treviso³⁵.

Insomma l'ora di Padova tardava a suonare³⁶; e tuttavia tra il 1864 dei *Monumenti* e il 1868 di fra Paolino Minorita, non si possono passare sotto silenzio le celebrazioni dantesche del 1865 in una Padova ancora soggetta all'Austria; vi partecipa anche Andrea Gloria (Padova 1821-1911), archivista e professore di paleografia, col saggio *Sulla dimora di Dante in Padova. Ricerche critiche*³⁷. Di questo insigne studioso ancora oggi si consulta con profitto il manuale di paleografia e diplomatica³⁸, dove in un apposito capitolo dedicato a *Lingua, stile, ortografia* sono citati testi volgari antichi padovani e veneziani. Ancor più utili dal punto di vista linguistico sono i tre volumi del *Codice diplomatico padovano* (pubblicati tra il 1877 e il 1881 per cura della Deputazione

³⁴ «Giornale storico della letteratura italiana», XLV (1905), p. 192. Analogamente lo ritiene «un filologo operoso e frettoloso» E. LEVI, *Una frottola veneziana per la guerra di Chioggia*, «Archivum Romanicum», I (1917), pp. 481-493, a p. 481. Determinanti per questi giudizi negativi saranno stati soprattutto i saggi sul *Contrasto* di Cielo d'Alcamo (ritradotto in siciliano e oggetto di bizzarra esegesi): cfr. STUSSI, *Mussafia e Galvani*, cit., pp. 127-128.

³⁵ La nascita a Volpago è sostenuta nell'introduzione a *Delle rime volgari, trattato di Antonio da Tempo composto nel 1332*, Bologna 1869, pp. 18-22 (rist. anast. Bologna 1970).

³⁶ Se ne trova conferma scorrendo L.M. GONELLI, *Censimento di testi veneti antichi in prosa*, Padova 2003.

³⁷ In *Dante e Padova. Studj storico-critici*, Padova 1865, pp. 1-28. Compare in questo stesso volume, alle pp. 305-368, la compilazione di A. TOLOMEI, *Del volgare illustre in Padova al tempo di Dante e delle vicende del vernacolo padovano* (con riproduzione del *Lamento* alle pp. 363-368), rist. in ID., *Scritti vari*, Padova 1894, pp. 3-38 (il *Lamento* alle pp. 34-36); benevolo il giudizio di ASCOLI, *Saggi ladini*, cit., p. 421: «del pavano ci diede non ha guari un breve quadro storico la penna geniale di Antonio Tolomei».

³⁸ A. GLORIA, *Compendio delle lezioni teorico-pratiche di paleografia e diplomatica*, Padova 1870.

Veneta sopra gli studî della storia patria): vi si trovano documenti latini dal VI secolo al 1183, oggetto di spoglio, in circa trecento pagine complessive, per quanto riguarda sia i volgarismi, sia, ciò che più conta, la toponomastica della città e della provincia³⁹. Eppure lo stesso Gloria è un buon esempio di come la lezione di Mussafia e di Ascoli potesse essere ancora ignorata da studiosi che nel loro campo specifico non erano certo fermi su posizioni arretrate. Il Gloria infatti, forte della messe di volgarismi che andava raccogliendo nelle carte d'archivio dichiarava: «per non ispiacere al lettore col loro nudo elenco, e per mio diletto [... li] ho innestati in una mia composizione che intitolo: *Lettera dell'amministratore d'un pupillo al tutore di esso*», con tanto di data 650, perché a tale anno risalivano i testi spogliati; così pure aveva composto, novello Schleicher, *l'Offerta d'un peccatore al vescovo di Lucca* del 750, e altro ancora⁴⁰.

A parte queste stravaganze, a conferma di quale prezioso contributo abbiano fornito vari archivisti alla conoscenza dei volgari antichi, vale il nome di Bartolomeo Cecchetti (Venezia 1838-1889) funzionario e dal 1876 direttore dell'Archivio di Stato di Venezia. Tra i suoi meriti meno appariscenti c'è quello grandissimo d'aver segnalato ad Ascoli i registri in volgare del Podestà di Lio Mazor; del resto, indulge anche lui alla caccia di volgarismi, senza tuttavia gli eccessi di Andrea Gloria, e soprattutto scrive numerosi articoli dedicati alla vita quotidiana dei veneziani nel tardo medioevo, che sono repertori tuttora utili di lessico materiale accuratamente interpretato⁴¹.

Onore al merito dunque, sia di più o meno diligenti autori di vocabolari dialettali, sia di archivisti operosi e curiosi del volgare

³⁹ *Codice diplomatico padovano dal secolo sesto a tutto l'undicesimo*, Venezia 1877 e *Codice diplomatico padovano dall'anno 1101 alla pace di Costanza (25 giugno 1183)*, Venezia 1879 e 1881, 2 voll.

⁴⁰ A. GLORIA, *Del volgare illustre dal secolo VII fino a Dante. Studj storici*, «Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», s. V, VI (1879-1880), pp. 477-605 (rist. anast. Bologna 1979). Di poco migliore il successivo *Volgare illustre nel 1100 e proverbi volgari del 1200*, «Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», s. VI, III (1884-1885), pp. 75-120 (rist. anast. Bologna 1977).

⁴¹ B. CECCHETTI, *Dei primordi della lingua italiana e del dialetto in Venezia*, «Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», s. III, XV (1869-1870), pp. 1585-1626. Quanto al resto, si rinvia alla bibliografia contenuta in S. CARBONE, *Bartolomeo Cecchetti e l'Archivio di Stato di Venezia*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XVII (1957), pp. 243-266, a pp. 260-266.

antico; ma, tra coloro che hanno preparato il terreno allestendo fonti utili per la ricerca dialettologica, c'è in zona veneta, come un po' dappertutto, un altro genere di benemeriti. «Benemerito» è per l'appunto la qualifica che Ascoli riserva a Giovan Domenico Nardo, attivissimo studioso di storia naturale, e dilettante di studi dialettali⁴². Anche lui, più o meno come Andrea Gloria, era digiuno di linguistica storica e quindi, pur mostrando di conoscere i nomi di Ascoli, Marzolo e Bopp, pubblica nel 1868 *Centurie due di raffronti a radici e forme sanscrite, l'una di vocaboli propri della lingua comune, l'altra di parole usate nei veneti dialetti; coll'aggiunta delle corrispondenti voci affini celto galliche e di altre lingue antiche e viventi*⁴³. Ma per Ascoli la benemerenza non consisteva certo in queste pagine, bensì nell'aver procurato saggi delle moderne varietà venete consistenti in traduzioni dialettali eseguite da parlanti del luogo, come sono quelle del canto del conte Ugolino, con confronto terzina per terzina fra chioggiotto, buranello, rustico padovano e veneziano, che il Nardo diede alle stampe nel 1869⁴⁴. A prescindere dal loro significato culturale, le versioni dialettali di scrittori italiani come Dante, Boccaccio, Ariosto, Tasso hanno reso non pochi servigi alla ricerca dialettologica e ci se ne rende ben conto leggendo per esempio i *Saggi ladini* e altri lavori ascoliani. Ancor più immediatamente strumentali erano state per Biondelli le versioni della Parabola del figliol prodigo, novantasei delle quali gli servirono per il *Saggio sui dialetti gallo-italici* (Milano 1853). Normalmente affidate a parlanti attendibili ma estranei alla scienza linguistica dei potenziali utilizzatori, versioni del genere impegnarono tuttavia, almeno due volte, anche un valente giovane studioso: lo ringrazia Ascoli nei *Saggi ladini* per aver-

⁴² ASCOLI, *Saggi ladini*, cit., p. 416: «il benemerito dialettologo che avremo a ricordar più volte con animo grato» aveva fornito esempi di linguaggio rustico coneglianese. Sul Nardo si veda A. NARDO CIBELE, *Studi sul lessico di Burano*, «L'Ateneo Veneto», XXI/I (1898), pp. 11-50 e 347-360, XXI/II (1898), pp. 18-49 e 195-204.

⁴³ «Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», s. III, XIII (1868), pp. 1337-1369.

⁴⁴ Si leggono in G.D. NARDO, *Considerazioni filologiche sull'importanza dello studio comparativo dei dialetti rustici e sulla riuscita di alcuni saggi di versione tentati in qualche dialetto veneto, del canto della Divina Commedia in cui trovasi descritta la morte del conte Ugolino*, Venezia 1869.

gli offerto «una versione trivigiana della solita parabola»⁴⁵ e lo avrebbe poco dopo utilizzato Giovanni Papanti per procurare la versione in «dialetto trivigiano rustico della zona linguistica da Asolo a Vittorio (già Ceneda)» della novella I,9 del *Decameron*⁴⁶. Torniamo così a Ugo Angelo Canello nel cui nome, ben rappresentativo della scuola padovana, mi piace dunque concludere questa mia divagazione.

⁴⁵ ASCOLI, *Saggi ladini*, cit., p. 416. Sui rapporti tra Ascoli e Canello, si veda da ultimo A. STUSSI, *Per il carteggio di Ugo Angelo Canello*, in *Studi di Filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, in corso di stampa.

⁴⁶ G. PAPANTI, *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di messer Giovanni Boccacci*, Livorno 1875 (rist. anast. Bologna 1972), pp. 511-512 (Asolo). Cfr. G.B. PELLEGRINI, *Una traduzione dialettale di U.A. Canello (Decameron, I, 9)*, in *Noi umili manovali della scienza. Critica e filologia di Ugo Angelo Canello*, a cura di E. LIPPI e G. PERON, Treviso 1994, pp. 129-134.

